



Religiosi Camilliani
Santuario di San Giuseppe
Via Santa Teresa, 22 - 10121 Torino
Tel. 011-562.80.93 - Fax 011-53.90.45
e-mail: info@madian-orizzonti.it

XXV Domenica del tempo ordinario – 23 Settembre 2018

Prima lettura - Sap 2,12.17-20 - Dal libro della Sapienza

[Dissero gli empi:] «Tendiamo insidie al giusto, che per noi è d'incomodo e si oppone alle nostre azioni; ci rimprovera le colpe contro la legge e ci rinfaccia le trasgressioni contro l'educazione ricevuta. Vediamo se le sue parole sono vere, consideriamo ciò che gli accadrà alla fine. Se infatti il giusto è figlio di Dio, egli verrà in suo aiuto e lo libererà dalle mani dei suoi avversari. Mettiamolo alla prova con violenze e tormenti, per conoscere la sua mitezza e saggiare il suo spirito di sopportazione. Condanniamolo a una morte infamante, perché, secondo le sue parole, il soccorso gli verrà».

Salmo responsoriale - Sal 53 - Il Signore sostiene la mia vita

Dio, per il tuo nome salvami, per la tua potenza rendimi giustizia. Dio, ascolta la mia preghiera, porgi l'orecchio alle parole della mia bocca.

Poiché stranieri contro di me sono insorti e prepotenti insidiano la mia vita; non pongono Dio davanti ai loro occhi.

Ecco, Dio è il mio aiuto, il Signore sostiene la mia vita. Ti offrirò un sacrificio spontaneo, loderò il tuo nome, Signore, perché è buono.

Seconda lettura - Giac 3,16-4,3 - Dalla lettera di san Giacomo apostolo

Fratelli miei, dove c'è gelosia e spirito di contesa, c'è disordine e ogni sorta di cattive azioni. Invece la sapienza che viene dall'alto anzitutto è pura, poi pacifica, mite, arrendevole, piena di misericordia e di buoni frutti, imparziale e sincera. Per coloro che fanno opera di pace viene seminato nella pace un frutto di giustizia. Da dove vengono le guerre e le liti che sono in mezzo a voi? Non vengono forse dalle vostre passioni che fanno guerra nelle vostre membra? Siete pieni di desideri e non riuscite a possedere; uccidete, siete invidiosi e non riuscite a ottenere; combattete e fate guerra! Non avete perché non chiedete; chiedete e non ottenete perché chiedete male, per soddisfare cioè le vostre passioni.

Vangelo - Mc 9,30-37 – Dal Vangelo secondo Marco

In quel tempo, Gesù e i suoi discepoli attraversavano la Galilea, ma egli non voleva che alcuno lo sapesse. Insegnava infatti ai suoi discepoli e diceva loro: «Il Figlio dell'uomo viene consegnato nelle mani degli uomini e lo uccideranno; ma, una volta ucciso, dopo tre giorni risorgerà». Essi però non capivano queste parole e avevano timore di interrogarlo. Giunsero a Cafàrnao. Quando fu in casa, chiese loro: «Di che cosa stavate discutendo per la strada?». Ed essi tacevano. Per la strada infatti avevano discusso tra loro chi fosse più grande. Sedutosi, chiamò i Dodici e disse loro: «Se uno vuole essere il primo, sia l'ultimo di tutti e il servitore di tutti». E, preso un bambino, lo pose in mezzo a loro e, abbracciandolo, disse loro: «Chi accoglie uno solo di questi bambini nel mio nome, accoglie me; e chi accoglie me, non accoglie me, ma colui che mi ha mandato».

Man mano che procediamo negli anni e invecchiamo, la nostra fede è sempre più messa alla prova, innanzitutto dalla nostra ragione: il fatto che la scienza ci ponga davanti sempre nuovi traguardi, nuove

scoperte, un nuovo modo di vedere la realtà e il mondo, mette un po' in crisi il nostro credere, la nostra fede, il nostro modo di pensare Dio. Oggi, il rapporto tra la scienza e la sapienza di cui abbiamo sentito parlare nella prima lettura non è vissuto come conflitto, ma come confronto e quindi questo è positivo. Vivere la fede non vuol dire chiuderci in un mondo antico, ma confrontarla sempre con le scoperte, la scienza, l'intelligenza e la tecnica dell'uomo. Non ci può essere conflitto tra la scienza e la fede, anzi, molte volte la scienza ci aiuta a purificare una fede fatta di fantasie, che diventa il rifugio delle nostre paure e delle realtà alle quali non sappiamo dare risposta. Credo sia importante vivere la fede e la scienza in modo pacifico, senza conflittualità, ma cercando di integrare le due realtà: quella della fede e della sapienza con la scienza. Certo l'annuncio della scrittura riguarda gli ultimi tempi, l'aspetto escatologico, le realtà ultime della nostra vita. Siamo chiamati a riflettere sul nostro destino, su ciò che sarà di noi, su quello che sarà dopo questa breve, transitoria vita terrena. La fede ci aiuta a guardare oltre l'orizzonte, a percorrere cammini "altri", la fede che viene dalla sapienza del cuore ci aiuta a non fermarci solo all'esperienza della nostra vita. Il Vangelo, la Bibbia non spiega la storia umana nella sua transitorietà: tutto quello che è transitorio fa parte dell'uomo, dell'intelligenza e della scienza umana, dell'esperienza dell'uomo. Noi non dobbiamo disprezzare la transitorietà umana, anzi dobbiamo riempirla di senso e contenuto. Il Vangelo però ci propone l'adempimento pieno della storia e della vita: non nasciamo per vivere in eterno su questa terra, ma per fare altre esperienze, per proiettarci dentro ad altre realtà e altri mondi, per vivere un altro tempo che non è solo il nostro tempo, un altro spazio che non è solo il nostro spazio. Il Vangelo ci aiuta a incamminarci verso questa avventura "altra" che possiamo chiamare Dio. L'uomo si è sempre posto il problema del suo destino: cosa sarà di noi? Dopo questa esperienza terrena dove andremo a finire? Come sarà il futuro? Proprio ponendosi queste domande l'uomo passa dalla natura ripetitiva, e la vita è fatta un po' di ripetizioni, a una storia creativa. Se noi ci fermiamo alla ripetitività del tempo, della natura, della vita non riusciremo mai a entrare dentro la storia: siamo nati per essere creativi, per andare oltre, per rompere il cerchio di nascite e morti che caratterizzavano la tragedia greca. Ecco perché da una parte la scienza ha un limite, cioè quello di essere afinalistica, di non aver un fine, non fa progetti che toccano la qualità della nostra esistenza, dall'altra ci rendiamo conto che è importante dare un senso compiuto al nostro vivere e al nostro morire e in questo ci è di aiuto la sapienza che ha come culla la nostra coscienza. È all'interno della nostra coscienza che troviamo il senso vero, ultimo, compiuto da dare alla nostra vita. La sapienza dà senso al nostro destino, ci aiuta a contare i nostri giorni per arrivare alla sapienza del cuore: a questo livello il Vangelo ha qualcosa da dirci. Infatti il tempo dopo Cristo ci proietta nelle realtà ultime: dicevo prima che il pensiero greco era un cerchio chiuso tra nascita e morte, la risurrezione di Gesù Cristo ha rotto questo cerchio e ci ha proiettati verso "l'escaton", la realtà finale, ci ha dato una prospettiva, ci ha aperto il passaggio e il futuro. Il tempo ultimo una volta fornito di senso, diventa storia, perché se il tempo ultimo non ha come supporto il senso che diamo ai nostri giorni, alle nostre scelte, alla nostra vita, diventa una realtà alienante, un qualcosa che ci proietta al di fuori della vita senza dare senso compiuto alla nostra esistenza. Affinché le realtà ultime diventino storia, dobbiamo riempirle di significato, di scelte, di progetti, di responsabilità. La sapienza ci aiuta in questa difficile strada di dare senso compiuto alla nostra esistenza, di far emergere quello che ferve nel nostro cuore, quello che vogliamo per la nostra vita, il bello della nostra esistenza. Le letture che oggi abbiamo ascoltato ci aiutano a chiarire questo cammino. Nella prima lettura, tratta dal libro della Sapienza, troviamo le trame degli empi, che hanno una loro sapienza

negativa, conflittuale, che non aiuta l'uomo a crescere, a realizzarsi appieno nella vita. Una Sapienza fine a se stessa, egoistica, che trae vantaggio dal male, dalla corruzione, dalla menzogna, dalla finzione. Gli empi sono coloro che credono di possedere il potere, la cultura, il denaro, che pensano che queste realtà siano il significato ultimo, vero, totale della vita e usano queste cose contro gli uomini, in competizione nei confronti degli altri esseri umani. Gli empi di cui parla il brano del libro della sapienza sono irritati dal comportamento e dalla vita onesta di chi rifiuta il male e la menzogna perché la loro onestà mette in luce tutta l'ipocrisia e il modo negativo di impostare l'esistenza degli empi stessi. Ci chiediamo: i nostri criteri di giudizio sono gli stessi degli empi? Noi quali criteri di giudizio abbiamo per leggere la nostra vita, il mondo, la nostra realtà? L'emarginazione avviene con la nostra complicità? La nostra sapienza si appiattisce sull'ideologia dominante? Se noi non sappiamo dare un altro volto al mondo, alla società, se accettiamo supinamente le ideologie dominanti, il pensiero dominante, non saremo mai persone che sanno trarre dal loro tesoro interiore quella sapienza, quella saggezza che ci fa sperare in un altro mondo. Gesù, che è sempre stato un provocatore, lo dice ai detentori del potere religioso, ai sacerdoti, agli anziani del popolo, agli scribi: «In verità vi dico: I pubblicani e le prostitute vi passano avanti nel regno di Dio» Mt 21, 31. I sommi sacerdoti ritenevano di essere i depositari della sapienza e della saggezza di Dio, i difensori della legge, delle regole e della fede, ma invece Gesù dice loro: quelli che voi condannate, giudicate, escludete, che non ritenete degni neppure di essere figli di Dio, sono coloro che con la loro vita, anche sbagliata, vi portano a riflettere sul vostro comportamento, sul luogo nel quale avete posto il vostro tesoro, che non è il luogo di Dio ma quello dei vostri interessi, delle vostre meschinità, dei vostri egoismi. Forse chi si trova nel peccato, bisognoso della misericordia di Dio è capace di leggere la propria storia, ma anche quella degli altri esseri umani in un altro modo, secondo la modalità della misericordia, del perdono, dell'accoglienza e non del giudizio e della condanna. L'apostolo Giacomo, nella seconda lettura, ci parla di una sapienza che viene dall'alto: «Invece la sapienza che viene dall'alto anzitutto è pura, poi pacifica, mite, arrendevole, piena di misericordia e di buoni frutti, imparziale e sincera». La sapienza che viene dall'alto viene dal profondo, ripeto, che ha la sua culla all'interno della nostra coscienza, è la sapienza della croce, che per noi è una follia: la croce ai nostri occhi è un fallimento totale, un Dio che non può salvare se stesso, sembra il più grande gesto di insipienza di Dio e, invece, proprio in questo momento di fallimento della croce, troviamo la sfida e l'alternativa radicale di Dio nei confronti della mentalità di questo mondo. Il germe del male, il vero peccato originale è proprio quello della competizione: noi siamo tutta competizione. Ci viene iniettato nel sangue questo fatto di essere competitivi, per cui l'altro non diventa un amico di viaggio, un uomo con il quale confrontarmi, ma un uomo con il quale competere, un nemico da abbattere, da uccidere, da annientare, affinché io possa emergere, essere sempre il primo, dominare tutto e tutti. Se il nostro mondo è basato esclusivamente sulla competizione, i conflitti sono inevitabili, non potrà mai essere pacifico e cordiale. Pensiamo a quello che dice Giacomo: la sapienza è pacifica, mite, arrendevole. Un partito politico, un gruppo di potere non può governare con questi sentimenti, non può essere pacifico, mite, arrendevole. Ecco qui la sfida di Dio: è una controcultura/mentalità, un altro modo di impostare il mondo e le relazioni umane. Se basiamo tutto sulla competizione, non potremo mai vivere la sapienza del cuore che ci porta a una mitezza che ci aiuta a guardare con simpatia la vita degli altri esseri umani, ma saremo presi dalla bramosia delle nostre passioni e desideri. Il Buddhismo afferma che per arrivare alla pacificazione interiore è importate non avere desideri: se

io non ho desideri trovo la pace in me stesso. Io credo che sia importante avere dei desideri, purché siano positivi, capaci di mettermi in relazione con l'altro, di non competere ma di confrontarmi con tutti. Desideri che mi aiutano a vivere insieme la vita, a condividere le attese e le speranze degli altri esseri umani. Questi desideri annientano la bramosia delle nostre passioni, che è bramosia di possesso, di dominio. Ogni volta che noi riusciamo a trovare questa pace e sapienza interiore, ci incamminiamo verso un'altra vita, un altro mondo, un altro modo di impostare le cose. Infine il brano del Vangelo di Marco: «Essi però non capivano queste parole e avevano timore di interrogarlo». Gesù parla della Sua passione e della Sua morte per mano del potere religioso e i discepoli cosa fanno? Parlano e discutano tra di loro chi sarà il più grande! Non sono mai riusciti a capire nulla della persona e del messaggio di Gesù, non solo durante la vita di Gesù, ma anche dopo la risurrezione: c'è voluta la scossa elettrica dello Spirito Santo per scuotere il loro torpore, la loro incapacità di capire con che Maestro e con che messaggio dovevano confrontarsi. Gesù dice che il primo deve essere l'ultimo, il servitore di tutti, mentre loro parlano di potere: la loro mente era ancora dentro le logiche del Tempio, non è mai uscita da lì. I due discepoli di Emmaus fanno ritorno a Gerusalemme e vanno nel Tempio: non hanno capito nulla! Anche noi oggi siamo ancora troppo legati al tempio, alla religione, al punto di aver rimesso in piedi tutto quello che Gesù era venuto ad abbattere. E quindi ci domandiamo: abbiamo capito qualcosa di Gesù Cristo e del Suo Vangelo? Siamo capaci di entrare dentro questa logica così altra, diversa dalle logiche del mondo, dal pensiero degli uomini? Siamo capaci di confrontare e di sfidare la nostra vita, sfidando questo mondo, la mentalità corrotta degli esseri umani? Dobbiamo partire da noi stessi: se il primo cambiamento, la prima "metanoia", il cambiamento della mente e del cuore non avviene dentro la nostra vita, non illudiamoci di poter cambiare alcunché. Il Mondo nel quale ci troviamo è frutto delle nostre scelte, della nostra incapacità di vivere la sfida e il messaggio di Gesù Cristo. Ecco perché Gesù sfinito ormai dall'atteggiamento di incomprensione e dall'ottusità mentale dei Suoi discepoli mette davanti a loro un bambino, che è il povero, l'escluso, lo stesso Gesù crocifisso. Il bambino è l'emblema di coloro che non si adattano alle logiche e alla mentalità di questo mondo; il bambino è l'impotenza messa di fronte alla prepotenza dei potenti; il bambino è la non cultura di fronte alla cultura dei cosiddetti sapienti; il bambino è il negativo di fronte al positivo; il bambino è l'emblema del pensiero e della sfida di Dio nei nostri confronti e nei confronti della nostra vita. Oggi il mondo ha bisogno di queste scosse, di queste sfide: ne abbiamo bisogno noi per dare un senso ai nostri giorni, perché il tempo è breve e quindi se non riempiamo di senso la vita, la storia, non possiamo neppure immaginare una possibile altra vita futura. Gesù è una sapienza mite, arrendevole, ma questa mitezza di Gesù è la dinamite e la forza del Mondo. La vera forza del mondo non è quella dei prepotenti, ma quella dei miti, degli arrendevoli, di coloro che sanno intraprendere altri cammini, altre prospettive, altro modo di impostare la vita e le relazioni tra gli esseri umani. Oggi viviamo relazioni troppo corrotte, egoistiche, concentrate su finalità individuali e di gruppo, che non riescono a scaldare la nostra vita e il nostro cuore. La mitezza sembra essere un sentimento perdente ed invece è la forza che fa crescere il mondo; ci vuole più forza e più coraggio nella mitezza che nell'arroganza e nella prepotenza perché mostrare i muscoli è facile; convincere la coscienza umana con l'intelligenza della mente e la mitezza del cuore è più laborioso, richiede pazienza e lungimiranza ma incide profondamente e a lungo nelle scelte umane. Dobbiamo cambiare oggi la nostra vita. Dobbiamo cambiare oggi il nostro modo di impostare il Mondo per essere capaci di riconoscere Dio e il suo futuro quando lo vedremo faccia a faccia. Se questo sarà il

nostro modo di vivere la fede arriveremo alla sapienza del cuore, per essere capaci di discernere ciò che è bene da ciò che è male, quello che dà significato profondo alla nostra vita e quello che è, invece, da fuggire. In questo cammino Dio è con noi per infonderci forza e coraggio.



Gli appuntamenti nella Chiesa di San Giuseppe

Venerdì 28 settembre, ore 21.00 - CICLO Lo spirito che sempre dice “no” - GIANNINO PIANA e PAOLO SCQUIZZATO “LA TENTAZIONE E IL DESERTO” con LUCA ROLANDI, giornalista

Dopo quaranta giorni nella silenziosa vastità del deserto, Gesù incontra il tentatore e sceglie di dire “no” al potere, all’aver e al successo. Attraverso il rifiuto dei pilastri del mondo, Cristo decide di compiere se stesso al di là di ogni logica corrente. Ma chi è la creatura oscura che lo sfida ponendo l’alternativa sulla sua strada? Simbolo per eccellenza del male metafisico, il diavolo è anche figura di libertà o, al contrario, ne è la negazione? Domande alle quali provano a rispondere il teologo Giannino Piana, già docente di Etica cristiana alla Libera Università di Urbino, e Paolo Scquizzato, biblista e sacerdote del Cottolengo. *Ingresso gratuito*

Sabato 29 settembre, ore 21.00 - CICLO Lo spirito che sempre dice “no” - ERMANNIO CAVAZZONI “LE IMPREVEDIBILI FORME DEL DEMONIO”

Nei primi secoli dopo Cristo, sparsi tra i deserti d’Egitto, Palestina e Siria, vivevano in solitudine eremiti e anacoreti. Le loro esistenze erano visitate dalle tentazioni demoniache, che arrivavano in forma di stravaganti apparizioni: animali, applausi, vagiti, fracasso di carri, voci di femmine, che dovevano distrarre il monaco, come un teatrino allucinatorio o una sorta di TV demonica piena delle sciocchezze del mondo. Rievocando alcune di quelle vite estreme, lo scrittore Ermanno Cavazzoni riflette sull’oggi, passando al setaccio le odierne forme assunte dai demoni della distrazione e dell’ossessione. *Ingresso gratuito*

Domenica 30 settembre, ore 16.30 - CICLO Il segno di contraddizione – LUIGINO BRUNI e PAOLO CURTAZ “NON FATE DELLA CASA DEL PADRE MIO UN MERCATO”

Nella reazione di Gesù, che piomba tra i cambiavalute con una “sferza di cordicelle”, c’è un richiamo rivolto a ogni essere umano: respingere il pericolo che il cuore diventi un luogo di commercio, chiuso ai valori dello spirito ma aperto a ogni intrusione capace di garantire favori, profitti o privilegi d’impunità. Paolo Curtaz, scrittore e biblista, e Luigino Bruni, docente di Economia politica, affrontano l’episodio della cacciata dei mercanti per chiarirne significati teologici e implicazioni economiche, senza tralasciare un quesito essenziale: se Gesù tornasse oggi, chi troverebbe al centro del tempio? *Ingresso gratuito*